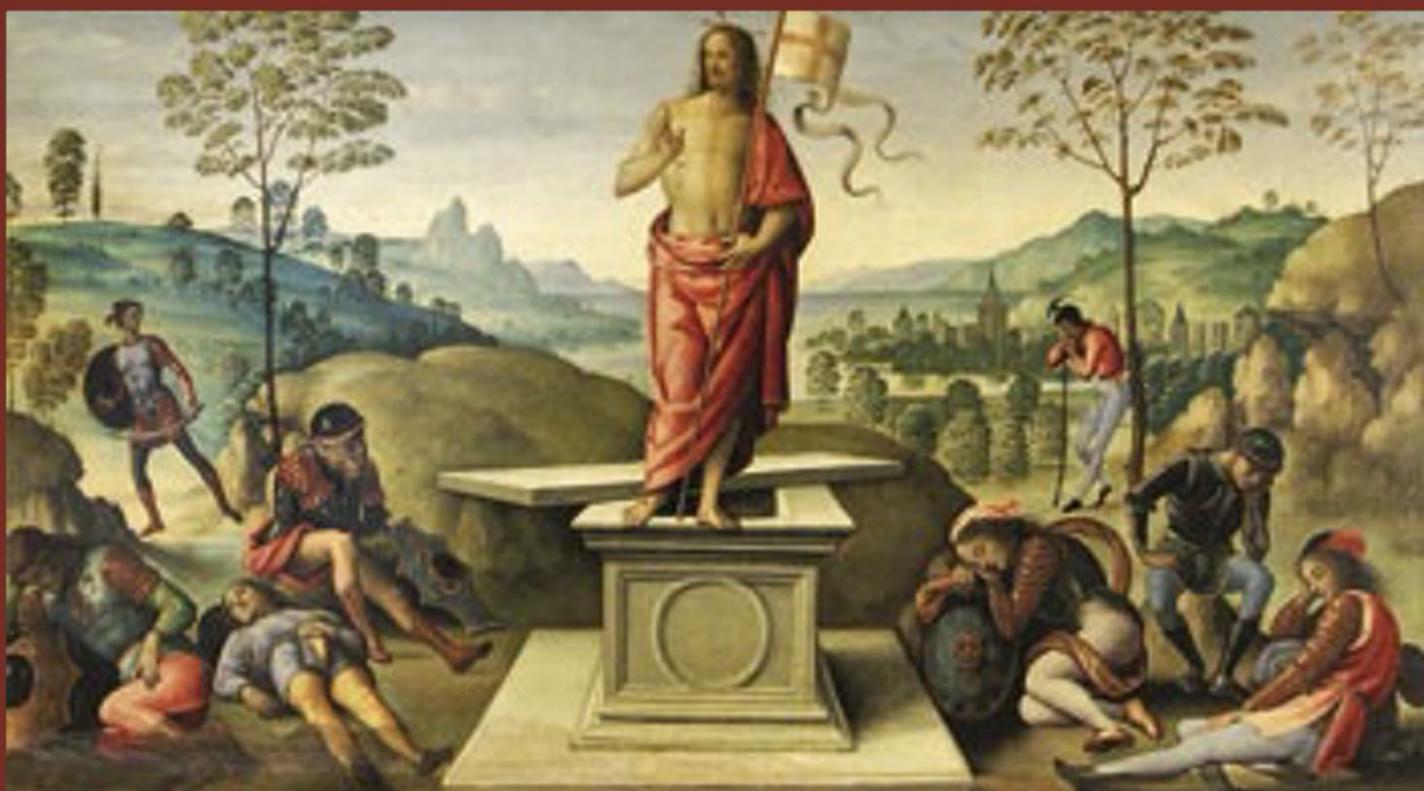


# LORENZO LEUZZI



**Il crocifisso, è risorto!**

**In cammino verso la Pasqua**

© Edito da Diocesi di Teramo-Atri

Piazza Martiri della Libertà, 14

64100 Teramo

[www.diocesiteramoatri.it](http://www.diocesiteramoatri.it)

e-mail: [curia@teramoatri.it](mailto:curia@teramoatri.it)

Pubblicato il 29/03/2020 - V Domenica di Quaresima

ISBN: 978-88-943702-7-0

Carissimi,

siamo ormai prossimi alla Settimana Santa.

Ho desiderato unire insieme i due messaggi e la preghiera che ho inviato alla Diocesi in questi giorni di particolare emergenza sanitaria e sociale con due nuove brevi riflessioni per camminare insieme verso la Pasqua.

In particolare, vorrei invitarvi a rileggere il versetto 55 del capitolo 27 del Vangelo di Matteo: “Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete”.

Tutto era ben custodito, ma Lui, all'alba del primo giorno della settimana, non c'era più nella tomba: “So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto” (Mt 28, 5-6).

L'umanità potrà costruire il suo futuro, anche sanitario, solo se tornerà con stupore alla tomba vuota!

È il mio augurio per tutti.

Buona e Santa Pasqua.

Teramo, 25 marzo 2020, Solennità dell'Annunciazione

✠ Lorenzo Leuzzi  
Vescovo



## PREGHIERA PER RIPARTIRE

Signore Gesù,  
stiamo vivendo una delle tappe  
più significative della storia dell'umanità.  
Siamo in un mondo  
che diventa sempre più uno,  
eppure i  
limiti insiti nella natura ci fanno paura.  
Forse siamo impreparati.  
Non abbiamo compreso  
la Tua presenza.  
Siamo abituati a pensarTi  
come il Dio dei miracoli.  
Tu ti fidi di noi,  
mentre noi facciamo fatica  
a fidarci di Te.  
Nonostante la nostra incredulità,  
Tu ti fai trovare,  
così come accade per la Samaritana.  
Tu l'hai attesa seduto vicino al pozzo!  
E oggi questo pozzo,  
dove tu attendi l'umanità intera,  
è la globalizzazione.  
Tu ti fai trovare,

ma noi facciamo fatica  
a incontrarTi.  
Oggi, però,  
desideriamo ripartire!  
Abbiamo davanti a noi  
pochi giorni prima  
della Settimana Santa,  
che ci introdurrà alla Santa Pasqua.  
Quando troveremo la tua tomba vuota,  
allora ci ricorderemo  
che Tu l'hai lasciata come Risorto  
e, così, sei rimasto per sempre  
con noi nella storia!  
In forma discreta ma determinante!  
Aiutaci ad essere tuoi collaboratori e  
non semplici ricercatori di sicurezze!  
La Tua presenza sia la nostra forza per  
ripartire con Te,  
con Maria, la Madre tua,  
e con i tanti discepoli  
che lungo la storia dell'umanità  
si sono fidati di Te.  
Amen!

✠ Lorenzo Leuzzi  
Vescovo

## **Le Chiese possono essere chiuse, ma Cristo è vivo!**

Per comprendere la situazione storica nella quale siamo immersi, dopo gli eventi del 1989<sup>1</sup>, del 2001<sup>2</sup>, del 2008<sup>3</sup> e - ora con il Covid-19 - del 2020, desidero invitarvi a leggere la seconda parabola del capitolo 25 del vangelo di Matteo, precisamente i vv. 14-30.

Il testo biblico che vi propongo di leggere in questo clima di grande difficoltà e sofferenza, non è soltanto la parabola dei talenti, ma anche, direi soprattutto, quella della partenza del padrone.

Nel tempo della sua assenza - per un viaggio e non per sempre - i servi hanno atteggiamenti diversi: i primi due servi decidono di investire i talenti ricevuti, mentre il terzo si limita a nascondere.

I primi due hanno compreso che la partenza del padrone è una grande opportunità per loro; il terzo, al contrario, reagisce nascondendo il suo talento in polemica con una partenza che è vissuta come una assenza, se non addirittura un abbandono.

Se il padrone fosse rimasto, infatti, la vita del suo servo sarebbe stata più tranquilla, perché lui avrebbe protetto il suo servo e ne avrebbe garantito di persona il successo. È l'idea di un Dio severo e giudice, ma consolatore!

Di qui la sua paura e la scelta di approfittare della sua assenza per non assumersi nessuna responsabilità e, quindi, per non far fruttificare il suo talento. Perché impegnarsi se lui se ne è andato? Non solo non c'è, ma non mi garantisce la certezza del premio.

---

<sup>1</sup> La caduta del muro di Berlino, nella notte tra il 9 e 10 novembre 1989.

<sup>2</sup> Il crollo delle Torri Gemelle a New York, 11 settembre 2001.

<sup>3</sup> La crisi economico-finanziaria.

Il problema decisivo e di sempre dell'uomo è uno solo: se il padrone è lontano, allora è meglio non impegnarsi a comprendere e gestire un mondo sempre più complesso, e in cui spesso tale complessità si manifesta anche attraverso le catastrofi naturali.

In questo momento la nostra comunità vive con grande sofferenza la chiusura delle Chiese, il rinvio o la cancellazione di molte attività pastorali, o la difficoltà - per motivi sanitari preventivi - di poter stare insieme come popolo che loda Dio nelle liturgie. Di fronte a tutto ciò, tuttavia, non possiamo permetterci di interpretare questo momento storico come la conseguenza della lontananza del padrone. Egli, al contrario, proprio nelle maggiori difficoltà della storia, ci invita a scoprire la sua presenza nella storicità della nostra esistenza.

In altri termini: perché la partenza del padrone crea paura e preoccupazione a tal punto da addebitare a lui le difficoltà della storia? In fondo se lui ci teneva tanto ai suoi servi poteva stare con loro!

Il problema dell'assenza e della presenza del padrone era insignificante nel mondo non globalizzato, ossia dell'epoca del cambiamento. Il male o il bene, la sofferenza o la felicità dipendevano pur sempre da lui, sia che fosse accolto o rifiutato.

Nella società globalizzata - ossia nel cambiamento d'epoca - è la sua partenza la vera sfida per la Chiesa. Lui parte perché il mondo è cambiato: siamo nel cambiamento d'epoca.

Il padrone c'è, ma senza invadenza, perché la sua intromissione metterebbe in difficoltà la società globalizzata. È partito per un viaggio, eppure continua ad esserci senza disturbare i suoi servi.

Lui ama la società globalizzata, perché ama i suoi servi che la vivono.

Nell'epoca del cambiamento, invece, il padrone non sarebbe partito, perché in essa non c'era spazio per i servi.

La grande scelta per l'umanità che abita il cambiamento d'epoca è tra il ritornare nell'epoca del cambiamento con la presenza del padrone, oppure accogliere la globalizzazione e non temere la partenza del padrone.

Il padrone, infatti, è partito ma non è assente! Egli è partito per fare spazio ai suoi servi.

Ma l'uomo vuole crescere o restare chiuso nella sua naturalità?

La Resurrezione di Cristo ha aperto a ciascuno di noi la possibilità di *essere di più*, passando così dalla naturalità alla storicità.

E il segno che sostiene questa storicità è la Sua partenza, perché Lui ha posto in essere una nuova creazione, l'unica capace di garantire e sostenere la globalizzazione.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

c'è una globalizzazione anti-storica e una globalizzazione anti-realistica. La prima si fonda sul padrone che non parte, la seconda su un surrogato del padrone: o la natura o lo spirito.

Quello che voglio dirvi con questa lettera, però, è che c'è un'altra possibilità: quella della realtà storica che non è contro l'uomo, ma che gli offre la possibilità di *essere di più* sforzandosi di comprendere il momento e imparando a gestirlo con sapienza e ragione. Ma ciò sarà possibile solo ad una condizione: che il padrone decida di partire dopo aver messo in essere la nuova creazione - frutto della Pasqua - e che è la prima esperienza di globalizzazione dal 33 dopo Cristo, cioè la Chiesa.

La società, invece, è diventata globalizzata con la rivoluzione industriale.

La verità, però, è che nessun movimento religioso o avvenimento sociale particolare è in grado di farci comprendere la vera natura della globalizzazione. Questa è la grande illusione della cultura contemporanea dopo i fallimenti dei surrogati del padrone.

Si possono chiudere le chiese o ridurre i posti nelle chiese, ma la nuova creazione sarà sempre presente nella storia. Il padrone è partito, ma è vivo!

I problemi della globalizzazione potranno essere affrontati e superati solo se ci sarà una nuova cultura della globalizzazione, quella cioè del *realismo storico* - come ci ricorda papa Francesco - che aiuta l'uomo a comprendere che vale la pena viverla perché in essa posso *essere di più*.

Ma a una sola condizione: scoprire quel padrone che è partito non per lasciarci soli, ma per affidare a noi la responsabilità di costruirla verso la vita e non verso la morte.

Anche i problemi sanitari possono essere superati, solo se saremo disponibili a costruire la globalizzazione con la certezza che essa non è un caso o una necessità, ma un dono per *essere di più*.

Così, pure la prevenzione sanitaria appartiene a questo desiderio dell'uomo che nel cambiamento d'epoca non può essere considerata come una maledizione del padrone, ma come esperienza storica che spinge ciascuno di noi ad *essere di più*, ponendo l'uomo al di sopra dello stesso benessere psico-fisico.

*Essere di più*: è ciò che desidera per i suoi servi quel padrone che è partito per un viaggio. Ci ha affidato i suoi beni: la ricerca scientifica, l'organizzazione sanitaria, le competenze professionali, etc. Lui si fida di noi! Ma forse siamo noi a non fidarci di lui!

È così che entra e si sviluppa la morte nella storia. Ma noi senza paura, costruiamo la globalizzazione, certi che il Risorto cammina con noi.

## **Io resto a casa, ma sempre con il Signore!**

L'invito a restare a casa e ad uscire solo per reali necessità di servizio rivolto a tutta la comunità italiana per la particolare situazione sanitaria, non deve suscitare preoccupazione o senso di solitudine. Impegnarsi nella promozione della salute personale e dei fratelli è una grande forma di carità. Forse non ci avevamo mai pensato, presi come siamo dalle nostre attività quotidiane. La salute è un bene affidato alle nostre responsabilità, anche quando ciò comporta scelte impegnative, come l'impossibilità di vivere con gioia le nostre relazioni ecclesiali e sociali.

I cristiani, infatti, sanno bene che non solo mai soli. Il dono del Battesimo li ha uniti a Cristo, in quell'organismo storico che è la Chiesa, suo Corpo.

Quando si parla di Chiesa non si intende una realtà spirituale o sociale che è fuori della storia, ma profondamente inserita nella storia. I battezzati non sono semplici aggregati, ma uomini e donne generati per camminare insieme in, con e per Cristo, che è il loro Capo.

Questo Corpo, che è la Chiesa, non è rinchiuso nelle chiese, ma vive nella storia sparso e diffuso nei diversi luoghi geografici e culturali del pianeta. Nelle chiese il Signore dà appuntamento alla sua Chiesa, che siamo noi, per particolari eventi, a cominciare dai sacramenti, nei quali desidera comunicare ai battezzati doni con cui desidera accompagnare e ritmare la sua storia.

I nostri incontri con il Signore non sono mai eventi devozionali, ma sempre manifestazioni storiche della sua presenza nella Chiesa, alla quale rivolge la sua Parola e, con il Padre, invia lo Spirito Santo.

Resto a casa per godere questo ineffabile dono del Risorto: sono con Lui sempre e Lui è con me sempre. Quando lo incontro nelle celebrazioni o nella vita della mia comunità ecclesiale Lui mi ricorda che desidera camminare con me e mi dona il Suo Spirito, affinché io possa crescere nell'oggi della mia esistenza in Lui.

Se ciò non può accadere per particolari situazioni contingenti, come quella che stiamo vivendo, non significa che Lui mi ha lasciato; al contrario, mi invita ad avere fiducia che, dietro le vicende talvolta incomprensibili della storia, Lui continua a costruire la sua Chiesa nella quale sono inserito e dalla quale non devo mai distaccarmi.

La sua presenza silenziosa nel tabernacolo delle nostre chiese è il segno reale che Lui accompagna con discrezione e vigore la mia vita personale, quella della mia famiglia e della mia comunità ecclesiale e civile.

Resto a casa! Ma io desidero stare sempre con Lui o lo cerco per mie esigenze, sia pure legittime, utilizzando la sua presenza per finalità che non costruiscono il suo Corpo, che è la Chiesa?

Resto a casa per prepararmi ad essere sempre di più protagonista nella costruzione della Chiesa e della società!

## Il Risorto attende l'umanità al pozzo della globalizzazione

Risuonano nei nostri cuori le parole di Papa Francesco pronunciate in Piazza S. Pietro: “non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te.” E ancora: “Ascoltiamo ancora una volta l’annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi”<sup>4</sup>

Unendomi alle sue parole vorrei riaffermare la mia certezza: la resurrezione di Cristo è l’unico evento storico che ha cambiato la storia. Gli altri eventi possono essere compresi solo alla luce della resurrezione del Crocifisso.

Nel *cambiamento d’epoca*, che costantemente papa Francesco ci invita ad accogliere, ci sono già stati eventi che, purtroppo, sono rimasti senza risposta e che attendono ancora una nuova capacità interpretativa.

Mi riferisco agli eventi del 1989<sup>5</sup>, del 2001<sup>6</sup>, del 2008<sup>7</sup> e, oggi, del 2020.

Perché sono rimasti senza risposta?

Perché il vero *cambiamento d’epoca* consiste nel passaggio dalla fede nell’esistenza di Dio alla fede nella presenza storica del Risorto<sup>8</sup>.

Sono quattro gli ambiti socio-culturali della comunità degli uomini che hanno sollecitato questo passaggio: il determinismo storico, il ruolo delle religioni, l’economia come anima della società, i limiti della natura.

L’affermazione dell’esistenza di Dio da sola non è in grado di comprendere le domande che sono nascoste: bisogna partire dalla novità che la resurrezione di Cristo ha posto in essere nella storia.

In questi giorni ho riascoltato discorsi datati storicamente: esaltare i sistemi socio-culturali che si speravano superati dopo la caduta del muro di Berlino; il rilancio

---

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Omelia in occasione della preghiera straordinaria in tempo di pandemia*, 27 marzo 2020.

<sup>5</sup> Caduta del muro di Berlino, 9-10 novembre 1989.

<sup>6</sup> Crollo delle Torri Gemelle, New York 11 settembre 2001.

<sup>7</sup> Crisi economico-finanziaria, I semestre 2008.

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Omelia in occasione della preghiera straordinaria in tempo di pandemia*, 27 marzo 2020.

delle pratiche devozionistiche; la rinnovata fiducia nell'economia virtuale; la volontà di decidere sulla vita e sulla morte dell'uomo di fronte ai limiti della natura.

Ma Lui, il Risorto, dov'è?

Anche il quarto evento, quello del 2020, come quelli precedenti, non deve restare insignificante per scoprire la sua presenza.

La pandemia passerà, ce lo auguriamo presto, come sono passate le altre crisi. Ma la vita dell'uomo deve essere nella condizione di poter godere della presenza del Risorto!

Perché solo la sua resurrezione apre la mente e il cuore dell'uomo a comprendere la globalizzazione, che è il vero nome del *cambiamento d'epoca*.

Il determinismo storico, l'esperienza religiosa, l'economia come anima della società e la natura non sono in grado di comprendere la realtà profonda della globalizzazione.

Neanche gli arcobaleni!

La nuova creazione, iniziata storicamente, dopo la Resurrezione, ha cambiato l'esistenza storica dell'uomo.

Non ha eliminato i problemi, a cominciare da quelli sanitari. Ma ha posto l'esistenza umana in una prospettiva diversa per vivere nel tempo e nello spazio. Non più buttato nel nulla, ma fermo e stabile per vivere nella globalizzazione senza lasciarsi inquietare o strumentalizzare.

L'uomo nella nuova creazione impara a sperimentare di essere parte della costruzione di una comunità che è globalizzata e globalizzante fin dal suo sorgere e, pertanto, di non essere in balia della prassi. La globalizzazione del cambiamento d'epoca può essere compresa e dominata perché il Risorto le offre il fondamento che impedirebbe il suo cammino verso la morte.

É la via per impegnarsi a coniugare nella società i tre verbi: prevenire, investire e costruire, che senza una reale e storica prospettiva progettuale rischiano di diventare meteore impazzite di fronte alle difficoltà.

Nasce così la paura: non sono i limiti della condizione umana, ma la loro strumentalizzazione verso obiettivi che non possono generare speranza e futuro.

Il ritorno a superate e insufficienti prospettive socio-culturali sono la dimostrazione che più che i problemi - del lavoro, del bisogno di salvezza, della crescita economica, delle malattie - è l'assenza di una nuova progettualità della globalizzazione la causa della paura.

La Chiesa deve ricordare a tutti che il Risorto, come attese la samaritana al pozzo di Sicar (*Gv 4,6*), attende l'umanità al pozzo della globalizzazione.

Con Lui l'umanità può entrare nel *cambiamento d'epoca* senza paura e con grande fiducia di camminare verso la vita e non verso la morte.

Sarà una modo diverso di essere protagonisti nella storia, investendo i nostri talenti che non sono pochi, ma talvolta da noi poco conosciuti, apprezzati e valorizzati.

*"Duc in altum!" (Lc 5,4).*

## Medicina ippocratica e medicina ideologica

La grande questione dell'attuale situazione storica: l'ingresso e l'uscita dell'uomo dal tempo e dallo spazio.

Nell'epoca del cambiamento, nella società pre-industriale, la questione era solo etica e trovava nella fede religiosa e nell'etica ippocratica la sua risoluzione: l'uomo è indisponibile!

In particolare l'etica kantiana: trattare l'uomo sempre come fine e mai come mezzo.

Nonostante la rinascita dell'etica, in particolare negli anni '80, non è stato possibile evitare che nella proposta culturale dell'auto-determinazione e dei diritti individuali si realizzasse l'identificazione di esse con la disponibilità dell'uomo.

Ma la giusta valorizzazione dell'autodeterminazione e dei diritti individuali implica davvero la disponibilità dell'uomo?

Nell'epoca del cambiamento tale domanda non poneva problemi per la deontologia medica perché la cultura sosteneva l'intervento sanitario garantendo e promuovendo la indisponibilità dell'uomo.

Nel *cambiamento d'epoca*, nella società industriale, si è sviluppata la netta contrapposizione tra l'indisponibilità dell'uomo e la legittima affermazione dell'autodeterminazione e dei diritti individuali.

L'etica ippocratica si è trovata scoperta e priva di ogni fondamento, perché tale contrapposizione non è solo etica, ma ideologica.

La deontologia medica *ippocratica*, in questo nuovo contesto culturale, è andata trasformandosi lentamente in *ideologica*, come sosteneva il prof. Angelo Fiori

fin dagli anni '70<sup>9</sup>, anni in cui nascevano i comitati etici, che lui considerava insufficienti per garantire l'ethos ippocratico.

Infatti le proposte culturali dell'autodeterminazione e dei diritti individuali nel *cambiamento* d'epoca non sono autosufficienti, ma sono espressione di una progettualità sociale. Da sole non sono in grado di garantire né di smentire l'indisponibilità dell'uomo.

Di qui la domanda precedente ad ogni valutazione circa le progettualità sociali: può esistere una società democratica fondata sull'autodeterminazione e sui diritti individuali che non riconosce l'indisponibilità dell'uomo?

La risposta è negativa.

La vera democrazia si fonda sull'indisponibilità dell'uomo nel suo ingresso e nella sua uscita dal tempo e dallo spazio, ovvero dalla storia.

Nell'epoca del cambiamento, nella società pre-industriale, la domanda dell'ingresso e dell'uscita dal tempo e dallo spazio era sinonimo di entrata e uscita dalla storia. Non lo è più nella società del *cambiamento d'epoca*. Tuttavia, nella prospettiva ippocratica dell'indisponibilità dell'uomo in questi suoi eventi - l'ingresso e l'uscita dalla storia – già si nascondeva ciò che poi sarebbe emerso con chiarezza nella società del cambiamento d'epoca. Già Ippocrate poneva le basi alla comprensione autentica della dimensione storica dell'uomo: non solo essere nella storia, ma essere soggetto storico.

Infatti la soggettività storica dell'uomo si realizza nella sua indisponibilità nel suo ingresso e nella sua uscita dalla storia. Se ciò non è garantito è perché la progettualità sociale è anti-democratica. L'uomo torna ad essere, come la natura, nel tempo e nello spazio come ogni altra realtà, senza distinzione.

---

<sup>9</sup> ANGELO FIORI, *Medicina ippocratica, Medicina ideologica, obiezione di coscienza*, in «Medicina e Morale», 1-2 (1977), p. 162.

Di qui il ruolo della deontologia medica: difendendo la indisponibilità dell'uomo nel suo ingresso e nella sua uscita dalla storia essa si pone al servizio della vera democrazia. Il fine-vita e la procreazione assistita hanno davanti a sé questa domanda: colui che nasce, e colui che muore, è un soggetto storico, o solo un prodotto della natura che è entrato nella storia e poi esce dalla storia?

Essere indisponibile ad ogni intervento che lo oggettiva come prodotto della natura significa che l'uomo è soggetto storico e non solo oggetto che vive nel tempo e nello spazio.

L'ethos ippocratico deve essere difeso dalla strumentalizzazione ideologica, ma non solo per difendere valori etici, ma anche per promuovere la vera democrazia.

L'uomo non può nascere come diritto di qualcuno, come non può morire offrendo la sua disponibilità ad annullare la sua storicità. Se ciò accadesse finirebbe la sua storicità e si entrerebbe nel mondo del determinismo naturalistico che è la negazione della società democratica.

In questa prospettiva l'ethos ippocratico ha un ruolo importante nell'orientare la ricerca scientifica.

L'indisponibilità dell'uomo nel suo nascere e nel suo morire deve animare la ricerca scientifica, sia per ciò che riguarda le vie nuove di indagini conoscitive sia per ciò che riguarda la sperimentazione, che devono essere libere da ogni forma di strumentalizzazione ideologica.

Il progresso scientifico, come la sperimentazione, devono essere orientati a garantire e promuovere la indisponibilità dell'uomo. L'uomo, in quanto soggetto storico, è indisponibile e tutto ciò che la ricerca scientifica e la sperimentazione propongono deve essere a servizio della sua storicità che non può essere compromessa da nessuna realtà esterna. L'uomo, in quanto soggetto storico, è

membro della società e deve essere difeso e promosso sempre. La sua strumentalizzazione è la negazione della società democratica.

Il fine-vita così come la procreazione assistita non sono solo questioni sanitarie, ma coinvolgono direttamente la globalizzazione. Gli operatori sanitari devono essere consapevoli di questa nuova situazione socio-culturale: difendere l'indisponibilità dell'uomo nel suo nascere e nel suo morire significa essere a servizio della società fondata sul primato della storicità dell'uomo e non sulla omologazione naturalistica.

Il nascere e il morire appartengono alla biografia dell'uomo storico. Solo difendendo la sua indisponibilità ogni uomo scoprirà la sua biografia.

La ricerca scientifica e la sperimentazione saranno, allora, più democratiche e per tutti e non solo per coloro che la progettualità sociale ha deciso di far emergere come biografie prodotte da qualcuno.

È la via della grandezza dell'uomo, unico soggetto storico, e non della medicina ideologica che, talvolta in modo involontario, favorisce la strumentalizzazione dell'auto-determinazione e dei diritti individuali per costruire una società anti-democratica.

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>Preghiera per ripartire</b>	<b>4</b>
<b>Le Chiese possono essere chiuse, ma Cristo è vivo!</b>	<b>5</b>
<b>Io resto a casa, ma sempre con il Signore!</b>	<b>9</b>
<b>Il Risorto attende l'umanità al pozzo della globalizzazione</b>	<b>11</b>
<b>Medicina ippocratica e medicina ideologica</b>	<b>14</b>



OMAGGIO

ISBN 978-88-943702-7-0

